

► **EQUILIBRI PRECARI**

L'Etiopia vuole un porto Gli Usa l'appoggiano per dare scacco matto a Teheran

Non è solo Hormuz che preoccupa: lo Stretto di Bab El Mandeb è al centro di tensioni
Addis Abeba brama un accesso diretto ai traffici marittimi. E la faccenda si complica

di **STEFANO PIAZZA**



■ La crisi nello Stretto di Hormuz e le crescenti tensioni intorno a Bab El Mandeb stanno riportando al centro dell'attenzione la sicurezza delle grandi rotte marittime.

In questo scenario, il tentativo dell'Etiopia di ottenere un accesso stabile al mare assume un valore che supera la dimensione commerciale. Per Addis Abeba non si tratta soltanto di diminuire i costi delle importazioni, ma di proteggere le forniture energetiche, diversificare i collegamenti con l'estero e conquistare una maggiore autonomia strategica. L'Etiopia è priva di coste dal 1993, quando l'Eritrea ottenne l'indipendenza. Da allora uno dei Paesi più popolosi dell'Africa, con oltre 120 milioni di abitanti, deve utilizzare le infrastrutture degli Stati confinanti per raggiungere i mercati internazionali. È una condizione penalizzante per una nazione che ospita la sede dell'Unione africana, dispone di uno dei maggiori eserciti del continente e ambisce a diventare un importante centro produttivo dell'Africa orientale.

L'IMBUTO

Quasi tutto il commercio etiope passa dal porto di Gibuti e lungo il corridoio ferroviario e stradale diretto ad Addis Abeba. Questo sistema ha assicurato una relativa continuità negli scambi, ma ha anche creato una pericolosa dipendenza. Un conflitto, una crisi diplomatica o il danneggiamento delle infrastrutture potrebbero rallentare l'arrivo di carburanti, fertilizzanti, alimenti e prodotti industriali. Affidare quasi tutto il traffico a una sola direttrice costituisce quindi un rischio strategico. La nuova escalation tra Stati Uniti e Iran rende questa debolezza ancora più evidente. Hormuz è attraversato da una quota rilevante delle esportazioni petrolifere e di gas del Golfo Persico. Gli attacchi contro le navi, le operazioni militari lungo le coste iraniane e la diminuzione del traffico delle petroliere hanno mostrato quanto rapidamente uno scontro regionale possa produrre conseguenze sull'economia mondiale.

A Sud del Mar Rosso si trova un secondo passaggio altrettanto delicato. Bab El Mandeb collega il Golfo di Aden al Mar Rosso e permette alle imbarcazioni provenienti dall'Oceano Indiano di raggiungere il Canale di Suez. Una sua interruzione obbligherebbe molte compagnie a circumnavigare l'Africa, aumentando tempi di navigazione, consumi, assicurazioni e prezzo del-



CONTRASTI Un soldato controlla i traffici nel porto di Aden [Ansa]

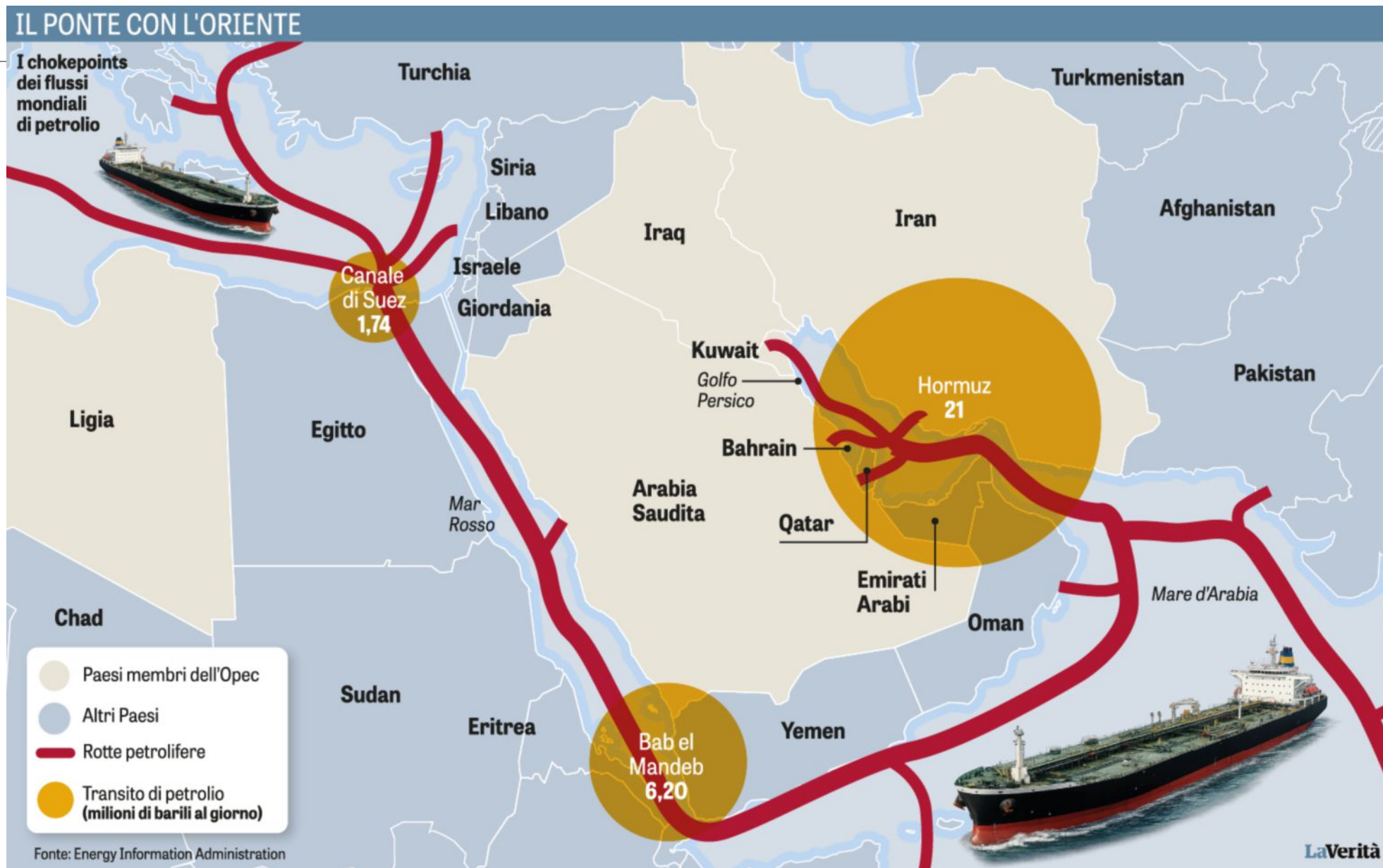
le merci. Gli Huthi hanno già dimostrato che non è necessario chiudere fisicamente lo stretto: la minaccia di missili e

droni può bastare per allontanare gli armatori. Un collegamento tra la crisi di Hormuz e quella di Bab El Mandeb con-

sentirebbe all'Iran di esercitare pressione su due nodi della stessa rete commerciale.

ARGIRE ALL'IRAN

Teheran può intervenire direttamente nel primo e sfruttare nel secondo le capacità militari degli Huthi nello Yemen. Una minaccia simultanea avrebbe effetti immediati sulle forniture energetiche e sui collegamenti tra Asia ed Europa. Proprio per questo l'Etiopia sta acquistando crescente importanza agli occhi di Washington. Nonostante l'assenza di coste, Addis Abeba rimane la principale potenza politica, economica e militare del Corno d'Africa. La sua posizione, la consistenza delle forze armate e l'influenza esercitata sui Paesi vicini ne fanno un interlocutore essenziale per la stabilità regionale. Secondo gli ambienti strategici etiopi, il Paese costituisce inoltre un argine all'espansione dell'Iran, della Fra-



tellanza musulmana e delle organizzazioni jihadiste.

In Somalia, l'esercito etiope è impegnato da anni contro Al Shabaab, gruppo affiliato ad Al Qaeda che continua a controllare diverse zone rurali e a colpire obiettivi governativi, militari e civili. La sua espansione verso le coste potrebbe creare ulteriori pericoli per il Golfo di Aden. Una collaborazione tra jihadisti, pirati, trafficanti e fornitori di armi offrirebbe nuove risorse a chi intende minacciare il traffico navale. Anche la guerra in Sudan è ormai legata alla sicurezza del Mar Rosso. Lo scontro tra le forze armate sudanesi e le Rapid support forces si è trasformato in una contesa internazionale nella quale convergono gli interessi di Egitto, Iran e monarchie del Golfo. Teheran ha fornito droni e materiale militare all'esercito regolare sudanese, cercando nello stesso tempo di ampliare la propria presenza lungo la costa africana. Fonti vicine ad Addis Abeba sostengono che l'Etiopia abbia contribuito a individuare una rete impiegata per trasferire armamenti dal Sudan agli Huthi. Le informazioni non sono verificabili in ogni dettaglio, ma mostrano come il conflitto sudanese possa inserirsi in un sistema più vasto. Porti, aeroporti e rotte clandestine potrebbero formare una catena logistica destinata ad accrescere la capacità iraniana di condizionare Bab El Mandeb.

In questo quadro assume particolare importanza l'Eritrea. I porti di Assab e Massaua costituirebbero per l'Etiopia il collegamento più naturale con il Mar Rosso, ma rappresentano anche l'opzione politicamente più rischiosa. I due Paesi combatterono una guerra tra il 1998 e il 2000. La riconciliazione avviata nel 2018 e la collaborazione durante il conflitto del Tigray non hanno cancellato le rivalità. Ogni riferimento etiope alla necessità di raggiungere la costa viene interpretato ad Asmara come una possibile minaccia. L'Eritrea interessa



PERICOLO Un miliziano Huthi sorveglia la nave Galaxy Leader al largo della costa del Mar Rosso [Getty]

LL'INTERVISTA **ANNA MAHJAR BARDUCCI**

«Una crisi anche nel Mar Rosso sarebbe come una bomba atomica»

La ricercatrice, esperta di Medio Oriente: «La chiusura o l'instabilità delle rotte costringerebbe le navi a circumnavigare l'Africa. Le conseguenze? Disastrose. L'Iran trama con Huthi e Fratelli musulmani»

LE ALTERNATIVE

La seconda strada esplorata da Addis Abeba conduce al Somaliland e al porto di Berbera. Nel gennaio 2024 l'Etiopia firmò con le autorità di Hargeisa un memorandum che prevedeva una forma di accesso alla costa e la possibile concessione di un'area per attività commerciali e navali. In cambio, il Somaliland sperava di ottenere il riconoscimento della propria indipendenza, proclamata nel 1991 ma non accettata dalla maggior parte della comunità internazionale.

La partita per il mare coinvolge dunque Gibuti, Eritrea e Somaliland, ma anche Stati Uniti, Iran, Egitto e monarchie del Golfo. Addis Abeba deve conciliare le proprie ambizioni con le fragilità interne lasciate dalla guerra del Tigray e dalle tensioni in Amhara e Oromia. La soluzione più realistica resta una rete di porti e corridoi alternativi, capace di evitare una dipendenza esclusiva da un solo vicino. Nell'epoca della crisi degli stretti, l'accesso al mare è diventato per l'Etiopia una necessità economica e di sicurezza. Per Washington, il Paese può essere un partner decisivo nel contenimento degli Huthi, delle reti jihadiste e dell'influenza iraniana, contribuendo a mantenere aperte una delle arterie fondamentali del commercio mondiale. Un equilibrio dal quale dipenderà anche il futuro del Corno d'Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Anna Mahjar-Barducci è direttrice di progetto presso il Middle East media research institute (Memri)

Perché l'accesso al mare è diventato una necessità strategica per l'Etiopia?

«L'Etiopia è il Paese più popoloso del Corno d'Africa e aspira ad avere un ruolo maggiore negli equilibri regionali. Senza accesso diretto al mare, però, rimane esclusa dai principali meccanismi di governance e sicurezza del Mar Rosso. Ottenere un accesso stabile ai porti significherebbe non solo facilitare il commercio, ma anche rafforzare il proprio peso politico nella regione. La questione ha anche una dimensione strategica e di sicurezza. Il Mar Rosso è una delle principali rotte marittime mondiali, collegando Europa, Asia e Africa, ed è diventato uno spazio di competizione tra potenze regionali e internazionali. L'Etiopia considera la possibilità di avere un proprio accesso marittimo come un modo per aumentare la propria autonomia e partecipare alle dinamiche di sicurezza regionale. Il think tank etiope Horn Review sottolinea che Addis Abeba collega sempre più la questione del Mar Rosso alla propria dottrina di sicurezza, insieme alla questione del Nilo e della Grande diga etiope della rinascita (Gerd)».

Quali conseguenze avrebbe una crisi simultanea negli stretti di Hormuz e Bab El Mandeb?

«Avrebbe conseguenze di-

sastrose. Questi due stretti rappresentano, infatti, i nodi principali che collegano le risorse energetiche del Medio Oriente ai mercati globali e le rotte commerciali tra Asia, Europa e Africa. Questa vulnerabilità è stata sottolineata anche dal vice presidente del Consiglio di sicurezza russo, Dmitrij Medvedev, che ha descritto lo Stretto di Hormuz come un'arma strategica per l'Iran paragonabile, per capacità di pressione, a un'arma nucleare. Secondo Medvedev, Bab El Mandeb rappresenterebbe una sorta di "un'arma termonucleare di riserva". La chiusura o l'instabilità delle rotte costringerebbe le navi a utilizzare percorsi alternativi più lunghi, aumentando tempi e costi delle spedizioni. Ciò avrebbe conseguenze sulle catene globali di approvvigionamento, sull'inflazione e sulla sicurezza energetica dei Paesi importatori. Una crisi simultanea mostrerebbe quanto il sistema internazionale dipenda dalla stabilità del Medio Oriente e del Corno d'Africa».

In che modo l'Iran potrebbe condizionare la navigazione nel Mar Rosso attraverso gli Huthi?

«Un elemento della strategia iraniana riguarda la capacità degli Huthi di minacciare la navigazione commerciale nel Mar Rosso, nello stesso modo in cui l'Iran esercita pressione nello Stretto di Hormuz. Gli Huthi dispongono di capacità missilistiche e droni che possono essere impiegati

contro navi mercantili e infrastrutture marittime, costringendo le compagnie di navigazione a modificare le proprie rotte. Tuttavia, l'obiettivo iraniano potrebbe non limitarsi alla sola sponda yemenita del Mar Rosso. Teheran considera, infatti, il Mar Rosso come un corridoio strategico che collega il Medio Oriente al Corno d'Africa e potrebbe cercare di costruire una rete di influenza su entrambe le coste del bacino. L'Iran ha interesse ad ampliare la propria profondità strategica attraverso alleanze con l'Eritrea e i Fratelli musulmani in Sudan. Bab El Mandeb non è soltanto una vulnerabilità marittima, ma parte di una competizione più ampia per il controllo politico e strategico del Mar Rosso da entrambe le sponde».

Quali opportunità e rischi presentano per Addis Abeba i porti di Gibuti, Berbera, Assab e Massaua?

«Gibuti garantisce oggi oltre il 90% del commercio estero etiope, ma questa dipendenza da rappresenta una vulnerabilità strategica. Il primo ministro etiope Abiy Ahmed ha definito l'accesso al Mar Rosso una questione «esistenziale» per l'Etiopia. Berbera, in Somaliland, costituisce la principale alternativa: il Memorandum of understanding (Mou) firmato nel gennaio 2024 prevede l'accesso etiope al porto e lo sviluppo di infrastrutture marittime, in cambio dell'impegno etiope a valutare il riconoscimento del So-



LUCIDA Anna Mahjar Barducci

maliland, accordo contestato dalla Somalia. Assab e Massaua, in Eritrea, avrebbero un importante valore strategico. Addis Abeba ha più volte cercato un'intesa con Asmara per ottenere un accesso commerciale ai porti eritrei e, nel dibattito politico regionale, sono state avanzate anche ipotesi di uno scambio negoziato di benefici territoriali o economici, senza però che sia stato rag-

giunto alcun accordo ufficiale. La storica rivalità tra Etiopia ed Eritrea rende questa opzione politicamente impraticabile».

Perché l'Etiopia sta assumendo un'importanza crescente nella strategia degli Stati Uniti nel Corno d'Africa?

«Pur essendo uno Stato senza sbocco sul mare, Addis Abeba è la principale potenza politica, economica e militare del Corno d'Africa. L'Etiopia rappresenta un partner strategico dell'Occidente nella lotta contro Al Shabaab in Somalia e nel contenimento dell'influenza di Iran, Fratelli musulmani e dei loro alleati. Addis Abeba avrebbe contribuito a individuare anche reti di traffico di armi dirette agli Huthi attraverso il Sudan. L'Etiopia, anche grazie alla partnership con Somaliland e al Memorandum of understanding per l'accesso al porto di Berbera, viene vista come un attore capace di contribuire alla sicurezza di Bab El Mandeb e di offrire un contrappeso all'espansione dell'influenza iraniana. L'Etiopia non è più soltanto un partner regionale, ma una necessità strategica per gli Stati Uniti: la sua stabilità e il suo ruolo nel Corno d'Africa sono considerati decisivi per preservare gli equilibri geopolitici tra Africa, Medio Oriente e Occidente e proteggere di conseguenza le rotte commerciali del Mar Rosso».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DONA IL 5 PER MILLE A
PRO VITA & FAMIGLIA APS
94040860226**

C O D I C E F I S C A L E



provitaefamiglia.it/5-per-mille



PRO VITA & FAMIGLIA